

IL

RISORGIMENTO ITALIANO

CONDIZIONI

Per PERUGIA 3 mesi — 6 mesi — Un anno
 Per tutto il Regno L. 4 » — 7 50 — 15 »
 Le inserzioni tanto nel corpo del Giornale che sotto la rubrica *Avvisi* pagheranno a ragione di **Centesimi Dieci** per riga.
 Un numero separato **Centesimi Otto**.
 Un numero arretrato „ **Quindici**.
 Per Perugia le Associazioni si ricevono allo *Stabilimento Tipografico - Litografico* in S. Severo, ed alla *Cartoleria Giuseppe Rosati* al Corso.

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica il **Martedì, Giovedì e Sabato** di ogni settimana.
 Le lettere riguardanti l'Associazione e l'Inserzioni a pagamento, devono aver l'indirizzo: *Allo Stabilimento Tipografico-Litografico* — Perugia.
 Le lettere riguardanti la Direzione dovranno aver l'indirizzo: *Alla Direzione del Giornale — Il Risorgimento Italiano* — Perugia.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Le lettere non affrancate non si ricevono.
 Le associazioni si pagano anticipatamente.

Ogni mese sarà distribuita in dono ai Signori Associati una bella e grande incisione.

AVVISO

Coloro i quali hanno respinto il giornale senza indicare la direzione a cui era stato spedito e non adempiono a questa formalità indispensabile con il presente numero, saranno considerati come Associati. In pari tempo preghiamo quei signori che hanno accettata l'associazione d'invviare il relativo Vaglia per i trimestri che desiderano associarsi.

PERUGIA, 20 Luglio 1864.

Vi sono molti onesti cittadini italiani, che gemono tuttora nelle carceri del governo sacerdotale, il nome dei quali è reso sacro a questa patria, perchè tutto le sacrificarono, libertà, famiglia, sostanze. In cinque anni di affrancamento dalla tirannia dei preti, poche voci generose sursero in qualche giornale, ed una sola in parlamento, a pronunciare parole di conforto per quegli infelici, richiamando alla memoria degli Italiani, ed in ispecie del governo, che dessi erano nostri fratelli, e che più di tutti avevano diritto a quella libertà, per la quale tanto patirono.

APPENDICE

I MALCONTENTI

Malcontenti! — Ecco un epiteto che facilmente si affibbia a chiunque più o meno pubblicamente, più o meno esplicitamente si lagna delle cose che non gli vanno a verso; e a dire il vero ad onta della giustizia del soggetto in cui fondansi le lagnanze, qualche volta il titolo un pò dispregiativo di *malcontento* si addice a pennello a chi le solleva essendo egli stesso, almeno in parte, causa del male deplorato.

Vi sono molte specie di malcontenti, e può dirsi senza tema di dir troppo che ogni uomo è un malcontento. Infatti chi lo è della sua posizione sociale, chi della propria fortuna, chi della sua donna, chi del governo, chi del municipio e così via di seguito. — E ciò va bene perchè la felicità non è di questa terra. Però osservando la cosa un pò più concretamente bisogna rilevarne due essenziali e distinte categorie, degl'irragionevoli cioè e dei ragionevoli. — Tra i primi bisogna comprendere quelli che sono sempre in collera col clima, colla tem-

Dicemmo poche voci. — Questo fatto costituisce un' enorme ingratitudine, il cui peso deve gravitare non tanto sulla pubblica stampa, che poco si ricordò di essi, quanto sul governo, che nulla curò per la loro liberazione, benchè molte occasioni favorevoli gli avessero dato abbastanza in mano per poter migliorare la sorte di quei cittadini.

A molti di essi pesa la tortura fisica e morale da quindici anni a questa parte! Tortura raffinata dall'ira di sacerdoti spietati, che predicando continuamente il perdono non perdonano mai! Cosa veramente mostruosa, di cui non v'ha esempio nella storia, nessun governo per quanto tirannico mai perdurato avendo in un'odio così implacabile, come perdura questo sozzo governo di preti contro cittadini distinti, che non hanno altro delitto, all'infuori di quello di aver troppo amato il loro paese.

Essi sono nelle carceri di S. Michele in Roma, ve n'hanno a Civitavecchia ed a Paliano; chi condannati in vita, e chi a venti anni di galera. Senza entrare nei particolari, è noto l'iniquo trattamento che loro fa il Governo papale, trattamento reso ancora più duro dall'eccessivo zelo dei ribaldi che lo servono. Noi

conosciamo personalmente parecchi dei condannati e sappiamo che se i dolori di quindicianni poterono guastare loro la salute, a segno da renderli quasi cadaveri, questi dolori nulla poterono sui loro principii santificati e resi sempre più saldi dai lunghi patimenti. E questo lo debbono alla nobiltà della loro causa. Noi siamo altamente commossi da tanta elevatezza d'animo, e con noi lo saranno tutti quelli che hanno in petto sentimento di onore e carità. Potremmo citare diversi nomi di questi egregi cittadini, ma non abbiamo cuore di farlo per timore di recar loro del danno. Sì, onore a voi! Noi vi conosciamo, e sappiamo che siete rassegnati a morire, ma sappiamo anche che non v'ha dolore che possa affievolire la vostra fede: per questa fede voi sopportaste con dignità per 15 anni le tristizie di coloro, che noi, non meno di voi, sappiamo coprire di odio e di disprezzo. Forse non è lontano il giorno in cui dovranno rendere stretto conto a Dio ed all'Italia delle loro immanità.

Se questi cittadini hanno ben meritato della patria, lo sanno i diversi paesi delle Romagne ed altre provincie che li videro nascere, e che furono testimoni del loro amore e

peratura, col sole, colle nubi, volendo caldo l'inverno, freddo l'estate e cose simili.

— Quelli che sebbene un pò di corto cervello vorrebbero essere almeno ministri, per lo stipendio, ed invidiosi sbraitano contro chi lo è a torto ed a ragione.

— Quelli che si lagnano del poco lavoro e del poco guadagno, senza volere sacrificare un quarto dell'ora del pranzo od un lunedì di sciopero alle favorevoli occasioni.

— Quelli che vorrebbero il trasporto della *provvisoria* a casa loro.

— Quelli che vorrebbero andare a Roma e Venezia sul filo del telegrafo.

— Quelli infine che non hanno ancora avuta la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. — Tra i secondi poi bisogna, volere o non volere, enumerare quelli che restano ad un meschino posto sebbene abili e zelanti più di qualcuno che sale al terzo cielo per la elasticità della sua spina dorsale, ricevendo essi in gratificazione (stile burocratico) ossa e bisse come il cane del macellajo.

— Quelli cui cresce il lavoro e non cresce la mercede.

— Quelli che son costretti ad ingojarne delle amare perchè non sono nè conti nè marchesi.

— Quelli che preferirebbero alle più o meno illustri rovine del Forte Paolino veder sostituito prontamente qualche cosa di comodo e decente, facendo a meno anche del famoso Campidoglio o palazzo Reale (!!!) in quattro anni progettato e riprogettato.

— Quelli che andando di notte trovano noioso il dar del capo contro le muraglie per l'oscurità, e di farsi mangiare le gambe dagl'affamati ed innumerevoli cani vaganti.

— Quelli che vorrebbero andando pei fatti loro essere sicuri dalla pioggia di pietre, tavole, uomini e simili cose poco prevedute dalle Società d'Assicurazioni sulla vita.

— Quelli che leggono la vita (lingua madre) a qualche ricco proprietario che ponendo i canali alla propria abitazione più *spinte* che *sponte* sente pietà meglio delle nidi delle rondini che del pubblico ornato.

— Quelli che aspettano indarno le operazioni delle commissioni municipali le quali si limitano a fare i processi verbali delle loro adunanze e qualche volta anche a non farli ecc. ecc.

Ai primi consigliamo e diamo pure le cure idropatiche ed i *gilets* di forza come ai pensionari di S. Margherita; ma ai secondi cosa daremo? Questo è un imbroglione. Per farli tacere non c'è altro modo che contentarli perchè in fondo in fondo non hanno torto; ma per contentarli come si fa tanto più che cominciano a rifiutare l'offerta di ciarle vane e promesse inadempite continuamente loro gettata?

« Ai posteri l'ardua sentenza
 « E noi . . . » e noi ricordiamoci esser prossime le elezioni comunali, e non doverla come al solito fare da pecore, se non vogliamo quando saremo malcontenti che ci si dica *vostra colpa*.
 X. Y.

della costante devozione alla causa della libertà, per la quale essi, tutto hanno perduto su questa terra.

Ebbene, dopo tutto ciò perchè non si cerca di restituirli a libertà, almeno negli ultimi anni di loro vita? Perchè il governo, se non può ufficialmente reclamarli, non tenta officiosamente qualche altra via? Perchè non ricorre alla mediazione della Francia, alla cui protezione il Governo papale deve la sua esistenza? È debito, è dovere sacro di nulla lasciare d'intentato per vedere di migliorare la condizione di questi infelici. Non hanno forse sofferto abbastanza? Forse che Dio, la giustizia sono morti per essi? Sono cinque anni che abbiamo ripercosso le catene nel volto di coloro che ne avevano avvinti. Ebbene, questi cinque anni sono stati più dolorosi, ed hanno gravato sull'anima di quei cittadini più degli altri dieci precedenti, in mezzo alla palpitante incertezza d'essere resi a libertà da un istante all'altro. Furono speranze mille volte nate e mille volte deluse. Troppa materia vi sarebbe da svolgere su questi fatti tristissimi. Nè per far ciò bastano a noi le forze. — Il governo ci pensi. La stampa italiana, cui raccomandiamo queste parole, lo aiuti nell'opera. Dica che la Nazione aspetta da esso un atto di giustizia, e se gli sforzi saranno infruttuosi i poveri condannati avranno almeno il conforto di sapere che nulla si è ommesso per recar loro quella libertà cui hanno diritto per gli immensi dolori sofferti a vantaggio della patria comune.

La civiltà de' popoli che furono non viene attestata che dai monumenti che lasciarono, siano questi costituiti dalle opere del genio o della sapienza, come le arti e le leggi, siano dalla storia de' fatti che operarono. I popoli Italici, la di cui antichità si perde nella oscurità de' tempi, sono quelli che maggiori memorie lasciarono della loro esistenza, da quali memorie emerge l'antichissima civiltà del nostro paese, che sembra essere stato dalla provvidenza destinato istruttore dell'uman genere, giacchè ormai non cade più dubbio partisse dall'Italia l'antica civilizzazione mondiale madre della presente, quale verità dimostrò probabilmente il Mazzoldi nella sua pregiatissima opera. Debito di riconoscenza, ed interesse a sostenere il nostro primato, e' impongono dunque di rintracciare e conservare quanto dalle vicende de' secoli fu consegnato alla custodia della terra, facendo ricomparire alla luce del giorno i più irrecusabili attestati di nostra civiltà e grandezza. È questa la più eloquente smentita che possa darsi ai conculatori della nostra nazione, quando loro non basti il corpo delle leggi romane, il più grande de' monumenti che possa lasciare un gran popolo; monumento, che dopo lo svolgere di tanti secoli ha il privilegio di reggere e dirigere la moderna civiltà perchè il vero è di tutte le epoche, di tutte le società. Nè a solo interesse e riconoscenza devesi limitare il nostro sentimento; ma ad eliminare ancora la vergogna che su noi ridonda nel trascurare quella sì interessante parte monumentale, quando vediamo che i popoli di oltralpe e di oltremare fanno tesoro, ed a peso d'oro procurano arricchirsi di pregevoli opere artistiche di ogni genere, che o per incuria o per progetto i cessati governi ed il papato fecero liberamente estrarre dai rispettivi reami. Questa mania di adunare le reliquie dell'Italica civilizzazione è la più eloquente smentita che possa darsi agli stranieri, seguiti da alcuni rinnegati italiani che nella vertigine cagionata da un miserabile e sozzo interesse si fecero autori di una pazza critica storica che a furia di controsensi e sofismi procura persuadere esser favola la nostra vantata antichissima civiltà, e favoleggiatori tutti gli storici che ci trasmisero le gesta sorprendenti de' nostri progenitori. Romanzo è per essi quanto dicesi degli Umbri e degli Etruschi, romanzo i Re di Roma, la conqui-

sta dai Romani fatta dell'intera penisola, le guerre puniche, le asiatiche, i Cincinnati, i Camilli, i Scipioni, e solo Cesare, che portò la civiltà nelle barbare contrade della Germania e della Gallia, col volo delle vittrici sue aquile seguite dalle punte de' romani ferri, comincia ad essere per essi storico personaggio. Iniqui lavori tendenti solo a sconvolgere le idee e a distruggere le gloriose nostre tradizioni per sostituirvi la più grande e la più ridicola delle menzogne, qual si è quella di persuadere che alla barbarie nordica, al medio evo, al feudalismo dobbiamo la presente civilizzazione: Infame trovato a cui dette origine il connubio del papato e dell'impero, che a meglio tiranneggiare la misera Italia vollero soffocarne fin le memorie, distruggendo e storia e monumenti materiali, quasi fossero più che Dio, giacchè alla stessa divinità è impossibile il fare che il passato non sia. Se lo scacco toccato negli ultimi tempi alle antiche potenze dominatrici d'Italia, corresse in parte l'abuso col rimettere in venerazione l'antica storia del nostro paese, facendone base al primario insegnamento, l'opera rimase incompleta per la trascuranza imperdonabile del Governo nel curare la parte monumentale permettendo che i particolari abusi delle invenzioni e ne arricchiscono lo straniero, unendoci così senza volerlo alla Roma clericale, che seguendo sempre la sua opera distruggitrice, non solo permette un disonorevole commercio delle cose antiche, ma privò l'Italia della più bella collezione che mai si conoscesse di tali generi, qual era il Museo Campana da essa venduto alla Russia ed alla Francia, e permette presentemente per soprassello a quest'ultima di devastare gli avanzi del palazzo de' Cesari e trasportarne gli oggetti d'arte a Parigi. Se il governo non comprende l'importanza della parte monumentale, se non sente le arti come si debbono sentire in Italia, a noi corre debito d'illuminarlo e far comprendere quanto sia il torto di trascurare una parte sì interessante della storia, assuefacendolo a riguardare gli antichi oggetti, non come semplici curiosità, ma come storia parlante delle arti, degli usi, costumi, religione, mestieri, coltura infine, di quelle vetuste popolazioni la cui civiltà riverbera sulle moderne nazioni. A porre il Governo sulla retta via valga l'esempio de' Municipj, delle provincie, col principiare a far tesoro di quanto ne' rispettivi territorj si possa rinvenire istituendo ed ampliando musei archeologici.

Alla Provincia Umbra, a cui per la concessione della Ferrovia Aretina che traversa in gran parte l'antica Etruria, si presenta indubitatamente propizia l'occasione di rinvenire, nel movimento indispensabile delle terre, molti e molti antichi oggetti specialmente nelle vicinanze di Perugia, conviene in sì felice occasione farsi promotrice di tanto lodevole e necessaria opera, invigilando affinchè quanto si rinverrà non vada ad arricchire, come per lo passato, i musei stranieri.

Sorga il Municipio Perugino ad incarnare l'idea, giacchè a rappresentanza di antichissima, cospicua ed artistica città, conviensi l'iniziare un'opera di tanta importanza, e cooperi con questo a sempre più confondere con prove di fatto gl'impudenti stranieri che pretendono con fiabe e sofismi a persuadere aver essi portato fra noi quella civiltà che dai nostri progenitori soltanto riceverono.

(Nostra corrispondenza)

CAMPO DI FOJANO — 18 luglio 1864.

Il Campo d'Istruzione di Fojano che per la prima volta quest'anno fu aperto alle truppe del 5.º corpo d'armata, è situato nella Valle di Chiana, limitato al nord da Marciano, al sud da Bettolle, a ponente dalle colline che si stendono fra i due suddetti paesi, ed a levante dai colli che prospettano il piano di Cortona. Le truppe in numero di circa 10 mila uomini si trovarono radunate tutte per il giorno 15 scorso giugno ai loro accantonamenti ed accampamenti. I reggimenti che vi si trovano sono 51. 52. brigata Alpi, 55. 54. brigata Umbria, 24.º battaglione Bersaglieri, reggimento Cavalleria Vittorio Emanuele, una brigata di Artiglieria, una compagnia Zappatori del Genio, Treno ecc. Ogni reggimento ha i rispettivi suoi quattro battaglioni. Il Luogotenente Generale Raffaele Cadorna ha assunto il comando di tutte le truppe, portando il suo Quartier Generale a Fojano, ove sono raccolti i comandi di due reggimenti di Linea, reggimento Cavalleria, Intendenza, Ospedale militare ecc.

Il campo propriamente di manovra si trova sulla riva detta della Chiana sul luogo chiamato i pratoni. Conducono a questo campo due strade, quella di Cortona e

quella riattata dal Genio e che passa sul ponte militare di Cavalletti, fatto espressamente. Le truppe passarono tutto questo tempo esercitandosi sulle varie istruzioni nelle quali fecero rimarchevole profitto. Le scuole di compagnia, battaglione, reggimento, brigata, tutto fu già passato, nonchè le scuole di avamposti, marcie, manovre ecc. Ora vengono le fazioni campali, la prima delle quali avrà principio il giorno 21 corrente fra Marciano e Fojano e precisamente sulla località storica di Scannagalli. Ho detto storica poichè narrano il Botta, l'Adriani ecc. che il 2 agosto 1534 Cosimo dei Medici trovandosi in guerra contro gli Austro-Senesi comandati da Piero Strozzi, avesse le sue truppe comandate dal Duca di Marignano sui colli di Marciano accampate, mentre quelle di Piero stavano loro accampate pure di prospetto. Divideva queste forze il rio Scannagalli. Lo Strozzi difendendo di viveri e soldo, cominciava il giorno suddetto di buon mattino a ritirarsi per le creste dei colli che conducono a Fojano cercando evitare battaglia.

Veduto ciò il Duca di Marignano spinse contro il suddetto i suoi tiragatori, che attaccando fuoco cercavano rattenerlo; e infatti così successe, che lo Strozzi visto essere inutile l'evitare battaglia oggi per averla più pericolosa il domani, retrocedè attaccando un vivo fuoco di scaramuccia.

Le forze dell'una e dell'altra parte scesero i colli finchè arrivarono sulle sponde del rio; quivi sostettero dubitando ciascuno di passarlo, pensando con ragione che male ne saria avvenuto a chi prima l'avesse fatto. — Il duca di Marignano veduto però che la cavalleria francese pareva titubasse, cerca un guado, e traversando con la sua cavalleria il rio, attacca la cavalleria francese; questa vilmente fuggivasi. Allora lo Strozzi veduta tanta viltà ordina a 5 mila fanti di passare il fosso e attaccare gli Austro-Medicej; questi da prima ripiegano, ma appoggiati dagli Austriaci sostengono vittoriosamente la posta. Ciascuno combatte con molto coraggio e il terreno rimase coperto di morti e feriti. Questa battaglia decise delle sorti di Siena. Cosimo in ricordo del fatto fece edificare un tempietto sulla cresta cui diede il nome di Vittoria col quale appellasi tuttora.

Il Generale comandante il campo volle, quantunque questo fatto ricordasse le guerre civili che dilaniarono il nostro paese, ad istruzione dei giovani uffiziali del nostro esercito, fare nello stesso luogo una fazione che mantenesse il carattere di quella che ho descritto, applicando però i progressi delle varie armi ed amplificandola. — Altre fazioni avranno luogo come il giorno 25 a Lucignano; il giorno 27 28 29 al Lago Trasimeno, sul luogo chiamato Sanguinetto e che ricorda la celebre battaglia d'Annibale contro Flaminio. Il 31 avrà termine il primo periodo del campo. La salute dei soldati è eccellente, pochi sono gl'infermi all'ospedale; buono il morale, ed è bello il vedere con quanta amichevole relazione trovansi con la gente del contado. — Bello il vederli recitare il Giovedì e la Domenica nel grazioso teatro di Fojano ove accorrono in gran numero i Fojanesi e la truppa.

La memoria di questo campo, le feste date il giorno 24 anniversario della battaglia di san Martino, resteranno certo perenne ricordo agli abitanti della Chiana.

NOTIZIE ITALIANE

— Ci scrivono da Milano in data 16 luglio (ritardata).

Il vescovo di Bergamo, monsignor Speranza ha spedito a tutti i parrochi della sua diocesi una petizione, acciò sia firmata da tutti i fedeli, e diretta al Senato del regno perchè abbia a respingere la deliberazione presa dalla Camera dei deputati per l'abrogazione dell'esenzione dei chierici dalla leva. Questi « Corvi neri e pollajati » non la vogliono mai finire di cracchiare.

Il giorno 12 del corrente mese avvenne un terribile uragano nel Campo di Somma, che apportò grande desolazione a tutta quella milizia ivi accampata. L'uragano fu accompagnato da una grossissima grandine, che ferì nientedimeno 55 soldati, tre dei quali furono inviati all'ospedale. Dei pezzi di grandine sfondarono i Clubs ai soldati e andarono a ferir loro la testa; le tende in gran parte furono bucate; i tetti delle case dei circostanti paesi

CRONACA DELLA PROVINCIA

Ci scrivono da Spoleto. — Il piccolo castello della Palmerina detto di S. Felice è stato in questi giorni teatro di un'atroce spettacolo.

Un giovinotto della Provincia d'Ascoli recatosi in quel paesetto per un suo traffico, e che ne usciva dopo breve tempo, a poca distanza veniva assalito e barbaramente ferito con circa venti colpi nelle spalle, nel petto, e nel ventre, e per ultimo gli era recisa a metà la testa dal collo. Acceduto sul luogo l'autorità inquirente ed il Capitano dei RR. Carabinieri, quest'ultimo seppe riunire tali e tanti indizi a carico di un tal Pajetti, triste soggetto, e già vecchio ospite della galera, da deciderlo a farne immediatamente l'arresto. Mancava però una prova che definitivamente constatasse la reità del Pajetti, e a tale effetto furono fatte le più accurate indagini, ad istigazione anche di que' buoni campagnuoli rimasti inorriditi ed irritati per un fatto tanto opposto alla loro pacifica natura. Se non che riuscito vano il primo tentativo, si poté in seguito desumere più esatte indicazioni da un ragazzo che disse aver veduto dalla sua casa soprastante al tetto di quella dell'inquisito smuovere in quest'ultima qualche tegola.

Ed infatti procedutosi ad una seconda perquisizione si rinvennero nel solaio del tetto del Pajetti ancora intrisi di sangue gli strumenti con cui fù condotto a termine quest'orribile delitto.

Ad onta che l'imputato abbia avuto l'intendimento di accennare per causa del suo delitto rancori di gelosia, spargendo in precedenza delle minacce contro l'ambulante venditore di chincaglierie perchè frequentava una giovinetta di quel luogo, pure non si è lontani dal credere che il desiderio d'impadronirsi del danaro raccolto dal mercantello sia stato il vero movente dacchè il cadavere se ne rinvenne assolutamente privo.

Un indirizzo al Ministero d'agricoltura industria e commercio, firmato da varj possidenti di Fuligno, e pubblicato nella *Gazzetta dell'Umbria* di ieri ha richiamato la nostra attenzione. — In esso si notano tali e tanti inconvenienti rapporto alla applicazione della legge forestale pontificia da metter conto fermarsi brevemente sopra. — Ieri l'altro abbiamo parlato già di questo argomento. — Ora torniamo alla carica. — Si dice dunque nell'indirizzo che dagli agenti forestali si chiedono lire 15. 96 al giorno per accesso, ed altre lire 15. 96 per la relazione, tutte le volte che un possidente vuole abbattere qualche pianta sia pure di poco conto. — D'onde depositi di 50 80 e 100 lire da farsi negli uffici governativi. — Noi non siamo di quelli che pretendono sia abbandonato a se stesso ed all'arbitrio degli speculatori il taglio dei boschi; ma chiediamo però che si abbia al diritto di proprietà quel rispetto che merita. — Domandiamo poi; da qual legge sono imposte codeste tasse? Dalle leggi pontificie. — Ma esse non esistono se non nella parte che ha tratto alle sanzioni penali, non in quella che si riferisce alla parte disciplinare e diremmo, se la parola non suonasse male, burocratica. — Per quest'ultima dovrebbe esistere un apposito regolamento come prescrive il decreto reale 2 agosto 1865. Ora dove si trova questo Regolamento? Non può certo chiamarsi con questo nome la circolare Ministeriale del 4 luglio corrente, pubblicata giorni sono dalla *Gazzetta dell'Umbria*, la quale circolare è una piccola concessione ai lamenti generali che si odono nella Provincia non tiene il luogo però di un regolamento propriamente detto. — Che se invece di esso ci si volesse indicare la legge pontificia allora risponderemmo che gli ispettori, le guardie generali ed i capi guardia sono una superfetazione perchè la legge pontificia non ne tien conto. — In ogni caso questi funzionari quando si vogliono mantenere non possono occupare altro ufficio all'infuori di quello che dalla legge pontificia era affidato ai periti agronomi, colla differenza che per esercitare codesto ufficio non devono aver diritto ad indennità perchè sono pagati dallo Stato. — Sembra a noi che quando le necessità vogliono si concili il vecchio col nuovo, si debba cercare almeno di rendere questo indigesto rappazzamento, meno gravoso ai privati ed all'industria. — Invece si è fatto tutto il contrario, e ci si narra perfino di difficoltà incontrate dalla società delle ferrovie per abbattere gli alberi che si trovano sulla linea. — Può darsi di peggio? E si che la ferrovia è stata

dichiarata opera di pubblica utilità ed urgenza. — E si che la ferrovia può occupare l'altrui terreno, le altrui case ed abatterle. — Possibile che la legge forestale voglia impedire a chi può espropriare il terreno, di recidere le piante che vi sono sopra? — Basta ci sarebbero molte cose da dire, se non si sperasse in una nuova legge che tolga di mezzo le giuste lagnanze del pubblico. — Intanto però si cerchi di andare adagio nell'applicare disposizioni che vietano le proprietà, od almeno si applichino solo ai grandi disboscamenti pei quali è giusto esista un freno salutare.

Uomini fertili. — Ci fanno credere che l'arco sottoposto al seminario, e chiamato *della Maestà delle Volte* sia screpolato a modo da minacciare ruina. — Essi ci pregano di farne parola nel nostro giornale; ma siccome sappiamo che una apposita Commissione deve aver visitato quell'arco, facciamo girata di tutto al Municipio. Solo lo interessiamo a far presto nel dare le sue disposizioni, e ciò a scanso di disgrazie. — Una armatura provvisoria forse non sarebbe superflua. —

Abbiamo letto con vera soddisfazione le belle parole dette dal professore Braccio Salvatori in occasione del quinto anniversario del 20 giugno 1859, e pubblicato testè per le stampe. Esse contengono delle verità tanto potenti, dei concetti tanto patriottici che meritano di essere attentamente considerate e studiate. — Quanto a noi mentre facciamo plauso al Salvatori, non possiamo resistere alla tentazione di riprodurre testualmente il seguente brano, che concorda pienamente coi principj onde s'informa il nostro giornale:

« Si onorano i martiri della libertà concorrendo con tutte le forze al trionfo di quel principio, di quella idea, a cui essi sacrificarono la vita. Or bene non è ancora interamente compiuta la liberazione d'Italia, poichè lo straniero calpesta tuttora gran parte del suolo italiano, e il Papa - Rè einge sempre la fronte di triplice corona. Noi dunque dobbiamo combattere altre battaglie per conquistare i nemici esterni, ed interni, che vorrebbero ripiombarci nelle antiche sciagure. È quindi necessario, che stringendoci al patto giurato, e al sacrosanto vessillo tricolore, dimentichiamo le ire di parte, e ci formiamo in compatta falange per esser pronti alle ultime guerre della indipendenza, e per opporci alle arti infami di coloro, che si dicono gli unti del Signore.

Quousque tandem? Due giorni fa nella chiesa dei Missionarj di Perugia, (dei Missionarj capite? di quei Missionarj che il governo si è preso l'incomodo di salvare dalla soppressione) nella chiesa dei Missionarj dunque si è celebrata con pompa la festa di San Vincenzo di Paoli patrono di quella brava gente che s'intitola del suo nome per combattere le patrie istituzioni. — Dire della tolla di beghine, di bacchettoni sarebbe da riempirne volumi. — Ma ciò che ci ha sorpreso si è che a quella festa, confuse in chiesa coi seminaristi, si mandassero le orfanelle con una certa pompa. — Stà bene che in queste povere figliuole sia mantenuto vivo il sentimento della religione; ma ci sembra potrebbe risparmiarsi di farle servire da pubblico ad una festa che ha tutto l'aspetto di una dimostrazione retriva. — Ci pensi chi deve; tanto più che, non son molti giorni, abbiamo visto gli orfani seguire in *cappa magna* una certa processione solo perchè così è piaciuto a certi frati belgi, i quali non si sono procurati nemmeno il disturbo di domandarne il permesso alla Congregazione di Carità. —

Si lamentano i cittadini perchè durante l'ora del passeggio nel Corso si conducono ad abbeverare i cavalli con pericolo di coloro che si trovano nella strada.

Si lamentano ancora perchè in via S. Biagio comodissima per accedere dal Corso alla *alberata* ed alle scuole pubbliche, si vedono ingombri d'ogni fatta, e più che altro cavalli e barocchi. — In pendenza di un regolamento di polizia urbana, non si potrebbe evitare l'inconveniente? A noi pare di sì, e ci rivolgiamo al Municipio perchè provveda. —

Guarnigione. — Siam lieti di poter annunziare che col giorno due o tre agosto avremo fra noi il Reggimento 25 e 26 Brigata Bergamo destinata a guarnigione del nostro Circondario. Esortare i nostri concittadini a far lieta accoglienza ai valorosi che ne compongono le file sarebbe opera superflua, mentre Perugia non ha mai dimenticato quanto deve all'esercito Italiano, ed è intieramente convinta che in esso solo è riposta la forza e la speranza della Nazione.

furono tutti rotti; gli alberi schiantati, insomma ovunque in quei dintorni, apportò lutto e desolazione.

Scrivemi un Maggiore di fanteria, che la grandine era della grossezza delle bocce da giuoco.

Dietro le notizie sparse della probabilità di una spedizione garibaldina furono fatti alcuni arresti e si allarmò il nostro commercio, sicchè la rendita ribassava d'improvviso di cent. 15 dal corso del mattino. La mattina del 15 però la calma riprese il predominio e la rendita finì commerciata a 68 40 fin. corr. e 68 90 per agosto.

Leggesi nella *Lombardia*:

Dopo le esercitazioni campali, nei primi giorni di ottobre, verranno mandate alle loro case le due seconde categorie 1840 e 1841, formanti all'incirca da 56 a 57 mila uomini.

Leggiamo nella *Stampa*:

Nel numero di ieri l'altro del nostro giornale, leggesi nel rendiconto della Camera, che il deputato Trezzi avrebbe date le sue dimissioni tanto da deputato quanto da membro del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie meridionali. Bisogna aggiungerci che l'onorevole Trezzi avrebbe fatto ciò solo nel caso che la terza delle conclusioni della Commissione d'inchiesta per le ferrovie meridionali fosse stata approvata, cosa che non è accaduta.

Leggiamo nell'*Italie*:

In seguito dell'ultima discussione della Camera, le voci del suo prossimo scioglimento hanno preso una più grave consistenza.

Il generale Garibaldi ha diretto al Presidente del Comitato d'Azione Romano, una lettera, in cui vi è il seguente periodo che allude ai Romani:

« Pei Romani, io non ho parole d'incoraggiamento — essi non ne abbisognano. — Ricordo loro soltanto, che degno di Roma sia il crollo, che essi si preparano a dare alla tirannide pretina e straniera. » (Pungolo)

I giornali napoletani parlano di grandi guasti accaduti nella macchina del *Re d'Italia*, in un viaggio che questa fregata ha fatto a Castellamare. Le più sicure informazioni ci permettono di affermare che queste voci sono esageratissime. Il *Re d'Italia* non ha avuto che un guasto di nessuna importanza ad un rubinetto della macchina. (Stampa)

NOTIZIE STRANIERE

Si legge nell'*Europa*:

L'ambasciatore di Prussia presso la corte di Pietroburgo, conte Redern, e il ministro prussiano a Costantinopoli, conte Brassier di Saint-Simon, sono arrivati, da qualche giorno, a Carlsbad per conferire col signor Di Bismarek. Tutti i giorni arrivano generali prussiani, che si annunziano in persona al re per attendere le sue istruzioni.

Il giorno 10 è arrivato il luogotenente generale wurtemberghese De Baur.

— Si tenne in Ginevra un grandioso meeting in favore dell'America del Nord. Il meeting era presieduto dal signor Jamer Fazy. Fu votato un indirizzo al governo di Washington. Le 4 mila persone del meeting vanno infine a fare una dimostrazione al console americano.

La bandiera degli Stati Uniti, che sventolava sui balconi della casa del console, venne salutata da frenetici applausi e da lungo rumore di canti e di suoni.

— Succedonsi frequenti corrieri tra Bukarest e Parigi. Il principe Couza ha nominato un rappresentante non ufficiale a Parigi. È designato per tale posto un antico ministro, il senatore Zenobarals.

— Un dispaccio da Costantinopoli ai giornali francesi annunzia che venne conclusa tra la Francia e la Porta qualche modificazione alla convenzione 1860 sull'organizzazione del Libano. Queste modificazioni sono tutte in favore dei cristiani d'Oriente i cui interessi saranno da qui innanzi protetti più che in passato.

La Tratta dei Bianchi. — È vario tempo che ci pervengono lagnanze da alcuni padri di famiglia della nostra Perugia, perchè da un tal Canonico che odora di santità a 50 chilometri di distanza (così dicono i devoti) si venga tutto giorno subornando delle giovani ed appetitose fanciulle, al fine di indurle ad abbracciare la vita di perfezione (alias monastica, stile ascetico) adoprando a tal uopo tutte le armi spirituali e materiali inventate dal celebre Lojola fino a noi. E siccome questo metodo di perfezionamento, fu nell' Umbria posto in disuso da un benedetto Decreto del Commissario Pepoli, così il nostro bravo custode della vigna del Signore, ha pensato di ricorrere ad un nuovo metodo di *tratta*, la quale consiste nell'ingaggiare uno scelto numero di vezzose dulcinee, per poscia condurle a monacarsi in Roma all'ombra delle S. Chiavi. Mentre pertanto da noi si trova consentaneo che il succitato provveditore di Vergini, si affatichi a tutta possa a tal opra, poichè oggi Roma divenuta emporio dei preti e dei frati di tutto l'orbe cattolico ha stretto bisogno di divenirlo ancora delle monache tuttavia non possiamo astenerci dal consigliare questo nuovo TARTUFO in diciottesimo, a saper da qui innanzi scegliere un poco meglio il terreno adatto alle sue rugiadose piantagioni.

Quel poveri frati dell' Abbazia degli Angioli ci fan proprio pietà, poichè sono vittima della più nera calunnia!... E indovinate di quale?... Nientedimeno che un cognito maldicente del paese voleva ieri assicurarci, che il famigerato Cinicchia, passa la più parte delle notti e qualche volta del giorno ancora in quel *santo recinto*. Ciò non pertanto ad onta che tutto questo da noi si ritenga per falso, tuttavia teneri come siamo, della riputazione di quei Reverendi non possiamo fare a meno di non scongiurarli, a che, qualora il Cinicchia fosse realmente un loro pensionario, si limitino almeno a ricorvarlo nelle ore notturne soltanto. Di ciò li preghiamo, poichè essendo *credibilissimo* che la S. P. non sia per nulla disposta a disturbare per ora i placidi sonni delle sante pupille, potrebbe pure avvenire che durante la giornata (più spinte che sponte) si devesse a qualche ricerca del ridetto galantuomo in quel sacro Chiostro, ed allora essi mal a ragione potrebbero postergare tutti quei riguardi di cui fin ad ora l'autorità gli fu larga: — Speriamo di non parlare ai sordi!!!!

Beneficenza. — Non appena nel giorno 11 luglio corr. avveniva il disastro che fu causa della morte degli operai muratori Pollaro, Frondini e Sultamori, l'avv. Carlo Bruschi iniziava una sottoscrizione a vantaggio delle sventurate famiglie da essi relitte, ed era coadiuvato dai sigg. Domenico Bartelli, Sebastiano Bellucci e Curzio Fani. Non un concittadino, non un connazionale dimorante in Perugia, o che a caso vi si trovasse rifiutavasi all'atto filantropico, e fu bello il vedere come i nostri buoni popolani di ogni sesso e di ogni età muovessero lamento ai collettori se non si vedevano invitati a concorrere coll'obolo frutto dei loro sudori. Forse quest'obolo spontaneamente dato la mattina diminuiva di un pane la parca refezione della sera!

Il sig. Prof. Luigi Bonazzi insieme ai filodrammatici da esso diretti col gratuito concorso, anche di tutti i componenti l'orchestra si esibivano per dare una rappresentanza nel Teatro del Verzaro, che nella sera del 17 corrente si vide affollato di spettatori di ogni casta.

Venne così raccolta la non lieve somma di lire 1816: 33, che il Bruschi depositava insieme alle note giustificative nelle mani del nostro egregio Sindaco, interessandolo a volerne egli fare un equo riparto fra le tre sventurate famiglie, curando il più che sarà possibile un savio e regolato uso dei quoti che verranno assegnati a ciascuna di esse.

Il pensiero del soccorso sorto appena si verificava il disastro, la spontaneità, l'entità ed il numero delle offerte, sono fatti eloquenti che mentre confermano quella risonanza che giustamente si acquistava Perugia di città gentile e generosa, dovrebbero persuadere taluno come non vi sia bisogno in qualsiasi evenienza di fare appello alla filantropia dell'associazione Paolotta la quale se con una mano ti solleva dalla miseria del momento, coll'altra e con tutte le sue forze si studierebbe di ritornare le popolazioni alla miseria di un secolo; la miseria della schiavitù e della ignoranza. Si affidi il popolo, nei suoi veri bisogni, ai sensi umanitari della gran maggioranza dei suoi concittadini, e l'aiuto sarà sempre disinteressato e più largo, perchè i veri filantropi non debbano dividere

le loro offerte fra gl'infelici colpiti dalla sventura, e i feroci campioni del brigantaggio, unico elemento di forza brutale cui si attaccano le moribonde speranze del despotismo clericale e borbonico. —

La complessiva somma si ottenne nel modo seguente:

Obblazioni raccolte dal Bruschi	L. 595 74
» dal Bartelli	» 449 78
(a) » dal Bellucci	» 211 21
» dal Fani	» 68 11
Dall'incasso teatrale	» 491 49
Totale L. 1816 33	

(a) Nel mentre si crede inutile pubblicare i nomi dei sovventori, non possiamo dispensarci dal notiziare il pubblico, come nella nota del Bellucci figurò la spontanea oblazione di Lire 81. 20 raccolta fra i signori Ufficiali, Sotto-ufficiali, Caporali e Militi del Battaglione di Deposito del 55. Reggimento, ed inviata con gentilissima lettera del signor Maggiore Comandante il Battaglione suddetto, non che Lire 22. 06 raccolte fra gli insegnanti e discendenti del Ginnasio e lire 26. 58 raccolte fra i maestri e fanciullini delle scuole elementari.

F. L.

VARIETÀ

INAUGURAZIONE IN PESARO
DI UN MONUMENTO A ROSSINI

Con pubblica notificazione del 4 corrente luglio l'onorevole signor conte Marliani, senatore del regno annunciava la inaugurazione in Pesaro di un monumento a Gioacchino Rossini, del quale fece dono a quella città il marchese Salamanca; ed invitando a nome del benemerito donatore tutte le società musicali d'Italia ad inviare a quella festa un loro rappresentante, a cui sarebbe dato il passo gratuito per andata e ritorno sulla ferrovia tra Bologna ed Ancona, avvertiva che le adesioni delle predette società si trasmettessero al Circolo degli artisti in Torino entro il termine a prefiggersi.

La società del circolo degli artisti di Torino accettando con grato animo l'onorevole incarico, si reca a dovere di avvertire le prelate società consorelle, che riceverà gli avvisi delle mentovate adesioni fino al giorno cinque dell'agosto prossimo; essi dovranno trasmettersi al seguente indirizzo — Alla Direzione del Circolo degli artisti in Torino.

I giornali d'Italia sono pregati di riprodurre il presente avviso.

Per la Direzione del Circolo
Il Presidente D. CHIAVES.

TELEGRAMMI

Messina 19. Tunisi 18. — L'insurrezione è quasi finita: le città limitrofe sono tranquille. L'inviato turco ripartirà prossimamente. Parlasi di un trattato tra la Porta ed il Vicerè d'Egitto per occupare Tunisi con milizie egiziane.

Parigi 19. — Il Re dei Belgi ha visitato l'Imperatore e reherassi domani a Vichy. I giornali annunziano che l'Imperatore Napoleone reherassi alla fine di agosto a Baden, ove incontrerebbe il Re di Prussia.

Londra 19. — L'assassinio di Brigg venne riconfermato; chiamasi Muller e partì da tre giorni per l'America. Il governo pose un vapore a disposizione della polizia.

Berlino 19 — Bismark reherassi a Vienna per le trattative delle pae, che incominceranno probabilmente domani.

LUCIANO ANDRIANI Gerente responsabile.

AVVISI

Articoli vendibili presso lo Stabilimento
Tipografico - Litografico in Perugia.

ESEMPLARE DI CALLIGRAFIA di VINCENZO MONTI. Tavoli XII legate ad Album. — Prezzo Cent. 80.

TARIFFA DI RIDUZIONE DEI PESI E MISURE del Comune di Perugia in pesi e misure metriche e viceversa, approvata dalla Giunta Municipale con Decreto 18 Maggio 1862. — Prezzo Una lira.

CORSO TEORICO-PRATICO di lingua francese del Conte AVERARDO MONTESPERELLI. — Prezzo Due lire.

IL PROSPETTO DELL' UNIVERSO, Poema del Conte AVERARDO MONTESPERELLI. — Prezzo Lire 1. 50.

L'UOMO, Canti VII del Conte AVERARDO MONTESPERELLI. — Prezzo Una lira.

IL GENIO, Canti IX del Conte AVERARDO MONTESPERELLI. — Prezzo Una lira.

SI AFFITTA
UN QUARTIERE MOBILIATO
In Via della Cupa N. 32.

Dirigersi al Negozio Verdesi al Corso, N. 40.

AVVISO

Ultimi giorni alla Estrazione della grande Vendita per Azioni, autorizzata dal Ministero delle Finanze della Filanda con Rigattiera e fabbricati annessi ad uso abitazione posti in Macerata da eseguirsi invariabilmente il giorno di Domenica 28 Agosto prossimo venturo.

Ogni Azione costa Lira Una - e sono vendibili al Negozio del Sig. Vincenzo Sanguinetti - Via del Corso N. 82. 85. 87. -

Il risultato dell'Estrazione sarà pubblicato con apposito avviso, e verrà inserito nella Gazzetta Ufficiale del Regno.



NICOLA BADUEL
DI PERUGIA



Fa noto, come avendo egli fatto acquisto di una Macchina da fabbricare Acqua di Seltz e Gazzose, è pronto a fornirne ai Consumatori in qualunque quantità, ed a prezzi discretissimi.

La Fabbrica è in Via del Corso in Perugia presso il di lui stesso Negozio di Caffè.

PERUGIA, Stabilimento Tipografico-Litografico in S. Severo.